

Questo settimanale non riceve contributi pubblici. Contributi volontari e abbonamenti presso Banca Unicredit, indicando nella causale il titolo del versamento IBAN: IT 58U 02008 32974 00122 7828 031 Abb. annuale ordinario € 75, 00 Abb annuale sostenitore € 150, 00



NOI...POPOLO LUCANO

Fummo rozzi, ma da questa rozzezza traemmo la semplicità dei costumi e di senso ingenuo della vita e l'amore appassionato, quasi selvaggio, della famiglia; Fummo incolti, ma dalla mediocrità del sapere derivammo la franchezza del giudizio, che spesso tramonta e si affoga nei lenocinii della civiltà e della cultura;

Fummo poveri, ma dalla povertà venne a noi quella sobrietà di abitudini, di cui menò vanto anche il poeta prediletto di Augusto.

Fummo coartati, ma la violenza altrui ci temprò alle sofferenze e noi portammo con fierezza dovunque il fardello dei nostri mali e la nostalgia senza fine delle nostre montagne deserte.

(Da un discorso di Gianbattista Guarini, umanista di grande e meritata fama, pronunciato in Potenza nel 1910 per celebrare il primo cinquantenario dell'insurrezione del famoso diciotto agosto potentino)

L'indipendente

N.18 - 28 gennaio 2012 | 1, 50 euro

"...quello che gli altri non scrivono..."

lucano

EDITORIALE

Carnevale: il teatro dei vicoli

di Lucio Tufano

Le ristrettezze della vita comportavano agli striminziti una maggiore possibilità di fantasticare un mondo dell'abbondanza e della sazietà. Le stramberie, il farneticare, il compiere imprese eroiche ed ardue, solo magari per poter gustare un po' di carne con maccheroni al sugo, facevano di questa umanità provata la parte più esposta alla violenza della cattiva sorte e dell'egoismo dei più forti.

Per questa gente la vita non era che una girandola dell'onirico e del rischio, della benevola follia di "pacci e piccirielle Dio l'aiuta". La festa era l'unico sollievo, un diversivo ed una condizione di allegrezza semplice, alimentata dal fermento socializzante della partecipazione popolare. I giorni del Carnevale comportavano una sorta d'illusione del cambiamento, per i mansueti e gli umili, e per gli impertinenti ed i rivoltosi, un clima di mimetismo anarcoide, di confusione indulgente ed il rimescolamento delle identità e delle differenze di classe.

Vi si organizzavano beneficenze, elargizioni, banchetti per i poveri, teatralità e convegni di mestieri, dai saltimbanchi ai mangiafuoco, alle donne cannone, ai prestigiatori, ai funamboli, ai burattini, ai venditori di statuine e di "Barbanera". Si mobilitavano le congreghe di carità, le Opere Pie, gli ospedali e i dormitori pubblici. Persino le locande e le taverne promuovevano l'ospitalità più a buon mercato. La Chiesa svolgeva con tutte le sue propaggini organizzate, un ruolo capillare ed esteso di assistenza ai più miserevoli ed agli storpi, ai malati, agli incurabili.

Non è affatto esagerato riportare quanto scrive Camporesi ne "La Maschera di Bertoldo", riferendosi ad altre regioni ben più ricche e a due o tre secoli fa: "l'uomo nasceva sotto i segni mutevoli del bizzarro, dell'umorale, del capriccioso e si muoveva come un fantoccio fantastico nella gran gabbia dei matti che formava il mondo, pronto a salpare in sogno per la remota isola dell'abbondanza sulla quale si ergeva una montagna di maccheroni... **SEGUE A PAG.7**

Zona 33

In medicina quando un dottore pronuncia la frase: "Dica 33", poggiando lo stetoscopio sul corpo del paziente, è per individuare le cause del malessere che lo affligge. Se si potesse poggiare un immaginario stetoscopio al Palazzo Municipale di Matera, pronunciando la stessa espressione, la risposta è sempre la stessa... **A PAG.2**

Scritto in faccia

L'interazione del soggetto con altre specie affini, ma anche l'entità del gruppo sociale nel quale egli è collocato: sono dati deducibili dal viso che, secondo una ricerca statunitense, aguzza il proprio significato di "carta d'identità". "Faccia tosta", oppure "Faccia di bronzo": nel linguaggio comune sono... **A PAG.5**

Quando la Legge non è uguale per tutti

Cosa farà il Presidente del Tribunale di Matera?

Il Giudice Angelo Onorati favorisce l'avvocato Buccico che, scoperto, non ha da essere granché contento del favore ricevuto

di Antonio Mangone

Cosa pensiamo di lui al Dr. Angelo Onorati, magistrato in servizio presso il Tribunale di Matera, è noto. Quello che è lecito (ed inevitabile) pensare di un magistrato che subordina l'applicazione della Legge ai soggetti che vi ricorrono. Egli lo apprese dalle nostre voci, attraverso le intercettazioni telefoniche che lui stesso autorizzò con cadenza quindicinale da maggio a dicembre 2007.

Sempre da quelle voci intercettate, senti che Mario Altieri, noto imprenditore di Scanzano Jonico, ci raccontò di avergli reso una visita in tribunale insieme con il proprio difensore (Avv. Nicola Buccico) ed il procuratore capo (Giuseppe Chieco) per sollecitare il dissequestro di Blu-Tv. Onorati fu presidente del collegio del Riesame che valutò la legittimità di quelle intercettazioni che lo riguardavano in prima persona e che lui stesso aveva autorizzato.

Gli anni passano ed il vaso di coccio continuò a viaggiare a fianco dei vasi di ferro. Così accadde che gli arrivò sul tavolo dell'U-



dienza Preliminare il caso di una associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata ai danni dei correntisti e degli azionisti di una nota banca locale. Anni di indagini e chili di perizie e di informative della Guardia di Finanza: tutte convergenti ed una corposa richiesta di rinvio a giudizio

per tutti gli indagati. Il Giudice Onorati ordinò una nuova perizia tecnica di cui incaricò un funzionario retribuito dall'associazione banche italiane, partecipata azionariamente dalla banca i cui dirigenti erano a processo. In poche decine di pagine, il perito smontò i verbali della Banca d'Italia, le compose perizie costate centinaia di migliaia di euro, le puntuali informative della Guardia di Finanza.

Onorati, rigettò la costituzione di parte civile della parte offesa e, infine, prosciolsse. Ma arriviamo al 24 gennaio 2012: udienza penale che vede imputati l'ex sindaco di Ferrandina, Ricchiuto (difeso dall'avv. Nicola Buccico) ed altri; persona offesa Anna Maria Dubla, Presidente dell'Associazione Ambiente e legalità; giudice Angelo Onorati. ... **Segue a pag.2**

Intervista al Signor Prefetto di Matera

La tutela della sicurezza dei cittadini

Luigi Pizzi: "della città ho un'ottima impressione"

di Nicola Piccenna

Il Dr. Luigi Pizzi, Prefetto di Matera da pochissimo tempo, è puntualissimo, nonostante le urgenze di ordine pubblico che non mancano mai e, nel caso specifico, si chiamano trasportatori in rivolta. V'è una comprensibile esigenza di brevità ma nessun tema viene perciò dribblato.

La prima impressione avuta di Matera è ottima, ben curata, migliorabile nell'offerta commerciale e nella cura delle vetrine. Massima collaborazione dichiarata dalle istituzioni locali e interessante impatto con un fervore culturale che sorprende il Dr. Pizzi: Conservatorio, Clubs e associazioni hanno già fatto breccia in un uomo ordinatissimo, dall'eloquio chiaro e sintetico.

Gli enti locali vivono una stagione di difficoltà, in parte dovuta alla perdurante crisi della finanza pubblica che ha prodotto tagli e restrizioni inevitabilmente destinati a scaricarsi sui cittadini in termini di maggiori oneri e/o di minori servizi. Ma, aggiunge, le competenze specifiche necessarie per ottemperare al nuovo ed esteso ruolo di comuni, province e regioni, sarebbero da verificare e, a mezza voce, aggiunge che in alcuni settori appaiono disarticolate se... **SEGUE A PAG.2**

Apertura anno giudiziario

È almeno dal 2008 che l'apertura dell'anno giudiziario nella Corte d'Appello di Potenza non è più una sorta di cerimonia laica e formale. Da quando è iniziata l'inchiesta "Toghe Lucane" che ha svelato fatti, relazioni e consuetudini se non proprio illecite certamente esecrabili del mondo giudiziario lucano, quell'appuntamento diventa indicativo degli umori e del carattere di chi quel "palazzo" lo abita e ne ha responsabilità. Quest'anno, solo 40 giorni fa, un filone di Toghe Lucane... **A PAG.8**



Regaliamo ai petrolieri

I trasportatori italiani hanno messo in atto una delle più estese ed impegnative azioni di protesta che si ricordino. Quasi si stenta a credere che dalla Sicilia al Piemonte si siano coalizzati migliaia di "padroncini" così da mettere a rischio anche gli approvvigionamenti dei generi essenziali: alimenti, carburante, medicine. Forse non si coglie la gravità dello stato di disagio in cui versa... **A PAG.8**

Colpe e colpevoli sembrano essersi dissolti nel nulla

Zona 33: un male oscurato per la città di Matera

Le situazioni di irregolarità e degrado di quella zona restano nel dimenticatoio

di Nino Grilli



● In medicina quando un dottore pronuncia la frase: "Dica 33", poggiando lo stetoscopio sul corpo del paziente, è per individuare le cause del malessere che lo affligge.

Se si potesse poggiare un immaginario stetoscopio al Palazzo Municipale di Matera, pronunciando la stessa espressione, la risposta è sempre la stessa, unica e sola, ovvero il nulla. Sintomo di un male incurabile che affligge la locale amministrazione. Esiste e persiste oramai da oltre un decennio per la Zona 33 e vivacchia, nella più assoluta indifferenza, immerso in una situazione di assoluto degrado ambientale.

La zona è uno dei punti nodali per l'ingresso in città e per il collegamento con le zone artigianali, adiacenti al centro urbano. E' trascorso oltre un decennio da quando la Zona 33 poteva essere considerata periferica. Intanto sono cambiate molte cose. Resta sospesa la prevista sistemazione delle opere di urbanizzazione. In permanente e sconcertante degrado resta il tratto stradale che l'attraversa, tra le numerose abitazioni che la costeggiano. E', inoltre, cambiata l'originaria destinazione della cosiddetta Zona 33. L'indicazione numerica derivava da una percentuale (il 33% appunto) che, in parti proporzionali, doveva interessare la realizzazione di abitazioni, uffici e attività commerciali.

E' inutile dire che anche in questo caso il principio non si è concretizzato. A Matera il "cambio di destinazione d'uso" è persino usuale. Capita (chissà perché?)! Caso emblematico è il Centro Direzionale. Era destinato in larga misura ad ospitare uffici. Si è trasformato in un enorme alveare di civili abitazioni. In altro ambito costruzioni destinate a ricettività turistica sono diventate poi civili abitazioni. Qualche abradabra regionale o comunale, adottato nei rispettivi consessi e il giochino è diventato realtà.

La vicenda della Zona 33 è annosa. Insopportabile non solo per i residenti, ma anche per il decoro di una città che si candida (ma si, mettiamoci anche questo) a capitale europea della cultura per il 2019.



Sperando che fino a quella data si faccia qualcosa. Un po' di storia per comprendere come si è giunti a questa indecorosa situazione. La Zona 33 nasce da una lottizzazione voluta, richiesta e concessa a un consorzio di imprese che comprendeva imprenditori e privati proprietari dei suoli.

Costoro sottoscrissero una convenzione che comprendeva, tra l'altro, l'impegno di realizzare le opere di urbanizzazione. Furono versate anche le relative fidejussioni finalizzate alla realizzazione delle opere entro il 2000. Il mancato adempimento dell'impegno da parte dei firmatari autorizzava il Comune di Matera a utilizzare le somme disponibili per la realizzazione delle suddette opere. Fin qui sembra filare tutto liscio.

Ma come è andata a finire? Perché l'impegno non è stato mantenuto? La domanda posta anche a qualche residente non riesce a trovare un'adeguata risposta. Anzi è diventata impossibile perché non è dato sapere che fine abbia fatto il famigerato consorzio d'impresе. Svanito nel nulla. L'Ufficio Legale del Comune di Matera poteva intervenire per l'utilizzo delle somme versate, ma non risulta che abbia fatto alcun concreto intervento. Gli immobili, nel frattempo, sono stati realizzati. Residenti e impiegati hanno preso possesso delle

abitazioni e dei locali da oltre dieci anni. Nessun problema? Non proprio! Perché esisterebbe il problema, ancor più serio, di case e locali che a distanza di oltre un decennio non avrebbero ancora ottenuto il previsto certificato di agibilità. In altre parole residenti e occupanti dei vari locali ricadenti nella zona 33 sarebbero, in sostanza, da considerare abusivi. Fanno eccezione, però, i locali occupati da istituti bancari o supermercati per i quali stranamente questo problema è stato superato. L'unica costruzione in possesso del prescritto certificato sarebbe il cosiddetto "grattacielo".

L'area su cui sorge apparteneva al Comune di Matera e un solerte funzionario dell'epoca l'avrebbe ottenuto - a quanto pare - in virtù di una non meglio identificata "compensazione". Un comitato spontaneo di residenti si sarebbe recato più volte in delegazione al Comune per dirimere la questione. Intanto si sono succeduti diversi sindaci (Angelo Minieri, Francesco Porcari, Nicola Buccico, un Commissario Prefettizio ed ora Salvatore Adduce ndr) ed anche alcuni Prefetti a cui sono state portate le istanze che parlano di segnalazioni di degrado di pericolo di incidenti, puntualmente verificatisi nel tempo, di irregolarità diffuse, di carenza di igiene urbana, di barriere architettoniche completamente inesistenti, ma non hanno ottenuto alcuna risposta.

La Zona 33 sembra svanita nell'interesse del bene comune e della regolarizzazione di una situazione che si protrae e continua a penalizzare cittadini residenti che comunque pagano i relativi tributi e meriterebbero una più equa considerazione. Ad aggravare la questione, tra il 2005 ed il 2006, nell'area antistante le abitazioni è stato realizzato un grande garage, in virtù di quale prevista cubatura non è dato sapere. La realizzazione del garage ha provocato un riassetto delle costruzioni con evidenti problemi all'interno delle abitazioni. Il garage è tuttora inutilizzato e in vendita. Senza considerare, infine, i danni provocati ad una delle chiese rupestri della zona, la cripta di S. Giacomo. Probabilmente chi, all'epoca, ha consentito tutto questo avrà pensato che a Matera di chiese rupestri ce ne sono tante. Una in meno, che fa!

La tutela della sicurezza dei cittadini

di Nicola Piccenna

SEGUE DA PAG. 1 ...non proprio carenti. Prendiamo l'ambiente, la sistemazione dei corsi d'acqua. Prima interveniva il Genio Civile con qualche secolo di esperienza e indiscutibili professionalità, adesso tutto è demandato a Comuni, Province e Regione ma, ci domandiamo, con quali competenze e professionalità?

Certo, non è possibile affrontare il merito delle questioni che interessano l'ambito strettamente locale, tanto poco è il tempo trascorso dal Dr. Pinzi nel Palazzo di Governo a Matera. Ma sul metodo non si sottrae: "La Prefettura è al servizio dei cittadini, delle persone, ed è per questo che nessuna sollecitazione sarà trascurata. Anche nelle vicende elettorali, vale la medesima regola.

La Prefettura, recentemente, si è opposta in appello per vedere dichiarata l'ineleggibilità del Sindaco di Tricarico. Proprio poche ore prima dell'intervista, il Prefetto ha commissariato il municipio di Policoro e con altrettanta puntualità verrà seguita l'altra questione d'ineleggibilità che si riferisce al consigliere comunale materano dell'MPA. Il ruolo della Prefettura è, tutto sommato, facilmente deducibile dalla "mission" originaria: la tutela delle persone.

Passano per la sicurezza pubblica anche le attività di vigilanza affinché vengano eseguite le decisioni dell'autorità giudiziaria, del Tribunale Superiore delle Acque, della Corte dei Conti. Un'ultima questione, sotto l'incalzare delle urgenze contingenti, è quella degli "stream gas" disciolti nel petrolio estratto dai giacimenti lucani. Se ne conosce l'esistenza e la quantità ma l'Eni non ha mai risposto alle domande su che fine facciano. Di certo si sa che non vengono stoccati né trasportati altrove perché altamente infiammabili e detonanti.

Di certo si sa che se dispersi nell'ambiente incombusti o attraverso le torce provocano gravissimi danni alla salute delle persone ed all'ambiente. Di certo si sa che l'Eni non ha mai risposto alle domande sull'argomento. Anche su questo punto il Dr. Pizzi non si sottrae e ribadisce che l'unico fine dell'azione della Prefettura è la sicurezza dei cittadini. Possiamo contare su un Prefetto che oltre a porre la domanda, insisterà per ottenere la risposta e assumerà le opportune decisioni a tutela della salute dei cittadini.

Quando la Legge non è uguale per tutti

Cosa farà il Presidente del Tribunale di Matera?

di Antonio Mangone

SEGUE DA PAG. 1 ... L'Avv. Buccico, tramite un suo delegato, presenta in udienza una richiesta di rinvio corredata da un generico attestato della cancelleria della Corte d'Assise di Potenza da cui non risulta la qualità del suo impegno.

La richiesta, ovviamente tardiva perché presentata in udienza, doveva perciò, necessariamente, essere rigettata. Così come la genericità dell'attestato pro-

dotto non lasciavano altra via legittima se non quella del rigetto immediato. Diversamente, il Giudice Onorati, nonostante la ferma opposizione di Anna Maria Dubla e nonostante la presenza di altri testi, più volte citati "a vuoto", accoglie la richiesta di rinvio non consentendo la costituzione di parte civile alla Sig.ra Dubla che ne aveva fatto formale richiesta e rinviando il tutto a successiva udienza. Perché Buccico presenta un

attestato generico per motivare la richiesta di rinvio dell'udienza? Un caso fortuito, la cronaca di stampa locale scopre l'arcano: infatti egli il 24 gennaio 2012 Buccico era impegnato come difensore di parte civile davanti alla Corte di Assise nel processo dell'omicidio Mitidieri.

Il Giudice Onorati non ha agito correttamente: sarebbe bastato da parte sua leggere attentamente l'attestato presen-

tato per rigettare la richiesta di rinvio. Questa volta a fare giustizia sono stati i giornali locali che hanno scoperto l'Avv. Buccico quale difensore di parte civile. Condizione che non consente di chiedere il rinvio di altri processi.

Questo vuol dire che, d'ora in poi, le richieste di rinvio prodotte dall'avv. Nicola Buccico per impegni professionali dovranno essere scandagliate nei particolari

e non accolte, con superficialità, come ha fatto il Giudice Onorati. Egli, infatti, l'avrebbe dovuta rigettare soprattutto perché tardiva e poi si sarebbe dovuto sincerare sul tipo di impegno: difensore di parte civile o di imputato. Nel primo caso, come scoperto dalla stampa, non si ha diritto al rinvio. Cosa farà il Presidente del Tribunale di Matera? Certo lui e gli altri magistrati non possono ignorare l'increscioso episodio di malagiustizia.

“La montagna incantata” il cremlino

A distanza di anni percorro le tue strade:
sempre uguale, immutata ti ritrovo!
Riecco inerzia, immobilismo, assurdit ,
campi in abbandono, tetti rotti, muri marci,
miseria, tanfo, noia, sudiciume,
il tuo sguardo da schiava,
mezzo furbo e mezzo oppresso.
E' il tuo popolo reso libero,
che della libert  non sa che fare.....
Tutto come prima.

Ivan Turgenev, *Il sogno*

di Pasquale La Briola

● Il titolo non richiama la grande opera di Thomas Mann, che   un poema della morte. Basti leggere la descrizione della tormenta di neve per cogliere la potenza delle Erinni che si contrappongono alla forza dell'amore che cerca di sopravvivere nella “provincia pedagogica” del sanatorio. Il testo, invece,   il ritratto della societ  occidentale degli anni '50, di cui il Cremlino   l'espressione pi  austera. Un nome per lo pi  nuovo e esotico che qualche professore citava sui banchi di scuola senza aggiungere altro.

Col tempo e con la caduta del muro di Berlino, la realt  sovietica sembra mutata, ancorch  non sia possibile oscurare un passato triste sui destini degli uomini e della vita dei popoli. Al centro del viale Lenin si scorgono alte muraglie, gli edifici e le torri del Cremlino che sembra un deserto pietoso ovunque lo si guardi. Ponti monumentali, piazze sconfinite, spazi senza anima rivestiti di lastroni. Mosca conta dieci milioni di abitanti e, allorquando calano le nebbie, il maltempo incalza e infonde malumore nei cuori. La muraglia racchiude 22 torri, di cui la met  adibita ad edifici della Nomenklatura, chiese e musei.

Il punto pi  alto della torre si affaccia su Piazza Rossa, da cui si nota una strada frequentata da Zil governative che sfrecciano a grande velocit . Hanno lo stesso colore, ma non sono targate e i finestrini sono oscurati da tende. Non   possibile visitarlo, se non con un regolare permesso che d  la possibilit  di notare all'interno negozi pieni di salumi, formaggi e arance. La periferia   un deserto. Di fronte a questi negozi si erge il Palazzo dei Congressi e, pi  in l , il Palazzo del Senato, a pianta triangolare. Il cielo del Cremlino   costantemente sorvegliato, nonostante l'improvviso atterraggio del giovane tedesco Rust nel centro della Piazza.

E ci  indusse Gorbacev a defenestrare alcuni generali. Dirigendosi poi verso il Palazzo del Senato, si ascolta lo scalpito dei propri passi e ove si suicid 

la moglie di Stalin Nadezna Allilueva. Ma la vita continu  il suo percorso e Stalin, incurante di tutto, ballava insieme a Mikojan e a Vorosilov e accennava ad alcuni canti popolari della sua Georgia. Soffiava il vento della sera e si ascoltava il silenzio; il cielo nevicava a turbini fitti e i cumuli di neve che, alti, costeggiavano le strade e rendevano il paesaggio cupo, profondo, quasi fiabesco.

Dalla torre Borovckaja entravano i massimi caporioni, tra cui Berja che fu fatto fucilare da Chrcuscev per spionaggio. Nessuno doveva vedere e sapere. Fuori, intanto, file intere attendevano per vedere il mausoleo di Lenin.

La meta successiva   Leopoli, dove tra gli anni 1930-37 inizi  la storia della Grande Fame. Stalin, nel 1932, aveva promulgato la famosa “Legge delle Spighe” secondo cui era vietato sottrarre una sola spiga di grano o carota o barbabietola, pena la fucilazione. Ma le condizioni economiche erano nefaste e i contadini ululavano, ma non si esponevano da soli.



Non manc , l'uomo d'acciaio, di far chiudere negozi, scuole e ambulatori medici per favorire eccidi di massa. La collettivizzazione dell'agricoltura era uno dei piani prestabiliti da Stalin, ma la storia non cammin  come lui pensava.

Certo   che egli mirava alla distruzione della societ  tradizionale russa per sostituirla con la massa amorfa, gelatinosa, sottomessa. Stalin non fece costruire le camere a gas, ma si adoper  per far morire di fame milioni di contadini che, in fila presso i negozi, speravano in un tozzo di pane.

Ultima meta del nostro viaggio   Kolyma, che per quattro giorni fu battuta da

bufere di neve. Era il luogo pi  spaventoso del mondo dove comandavano le varie mafie. Donne in agonia, denudate per bagni comune, sporczia, sete, mercato degli schiavi, tortura: ecco Kolyma, dove sorgevano anche campi artici della morte.

I lager avevano una struttura ben studiata alle peggiori umiliazioni: il lavoro forzato, spaccare le pietre, tagliare boschi, vivere fra insetti e cimici. “Vedere un lager   spaventoso”, scrisse Salomov, che vi trascorse vent'anni; “...l'uomo non pu  diventare peggiore, ma l'aspetto pi  terribile   che l'uomo si modella sulla esperienza dei lager per servirli”.

Ecco il quadro della Russia sovietica, e i relativi guasti del comunismo: negare la coscienza umana. Sette milioni di bambini orfani giravano per la Russia scalzi e affamati e Stalin li fece rinchiudere nei riformatori dove, divenuti grandi, per quattro anni studiavano il materialismo dialettico e la storia del Pcus. Ma impararono SOPRATTUTTO AD ODIARE.

Cosa rimane oggi dell'ex Unione Sovietica: la vecchia Nomenklatura, il KGB, la corruzione, i brogli elettorali, la distruzione ecologica di Chernobyl, la relegazione del Partito Democratico, il contadino sempre povero, le promesse di riforme, l'aristocrazia economica, le miniere di gas e ferro, l'apertura ai mercati cinesi, indonesiani e brasiliani, l'imperante mafia.

IL RACCONTO. CAPITOLO 18

“Il delinquente”

di Mattia Solveri

Era appena entrato che un uomo magro e scavato da quella che non doveva essere stata una vita facile gli si fece incontro con passo svelto: Avvoca', come vi sentite oggi? U , rispose quasi d'istinto, per poi riprendere: tu sei Vituccio o' guapp', una volta ho difeso tuo padre. La vostra famiglia, ciocch ggiusto, si faceva difendere dal mio collega, ottimo penalista, con cui ci siamo divisi il lavoro per anni e anni, ma c'  sempre stata una grande stima fra di noi, il massimo rispetto, ciocch ggiusto. Ma una volta, a pap  tuo, lo difesi io, per-

ch  il mio collega and  al senato e non voleva che si parlasse male di lui, che si spettegolasse. Perch  Napoli   un brutto ambiente, c'  l'invidia sociale, basta che uno raggiunge un posto di prestigio e scattano le malelingue. Ma   solo invidia, ciocch ggiusto. Vituccio lo guard  come avrebbe fatto con un compagno di cella che ha fatto la spia al carceriere: Avvoca', riprese, nun dicit chiacchiariell. Pap  non veness da vuie manc ci fuoss l'utm avvocat do' munn. Avvoca', riprese guardandolo fisso, l'amico mio ha fatto la querela al capitano

dei carabinieri, quella c'avit dettata vui al vostro compare avvocat Larosa. E mo' l'amico mio sta nei guai. Capiscite a me? Comm' v' sentit'? Io, al posto vostro mi sentirei di passaggio, sop' a che sta terr'. Ciocch ggiusto sbianc . Non era mai stato un cuor di leone, ciocch ggiusto, ma aveva una paura particolare, quasi un presentimento istintivo. Temeva da sempre che un poco di buono da quattro soldi, na' menza tacc', gli avrebbe causato seri guai. Che fosse arrivato quel giorno? Il soccorso arriv  dalla stanza degli ufficiali giudiziari, aveva le sembianze dell'avvocato Rocco Larosa. Leggere le situazioni ed usarle a proprio vantaggio era per Ciocch ggiusto come per un olimpionico del “fondo” sfidare un obeso a correre la maratona. “Avvocato Larosa”, grid , facendo in modo che il messaggio arri-

vasse a destinazione non prima di aver attraversato Vituccio o' guapp. Questi, sentendo quel nome, si gir  come se fosse stato punto da una tarantola andando incontro al malcapitato a passo di corsa. Ci  che accadde tra i due avvocati e Vituccio  , ancora oggi, vivo nella mente di quanti furono presenti come una nevicata d'estate in pieno Sahara. Ciocch ggiusto che tentava di raccontare di un qualche parente o direttore o senatore o ministro o... mentre Larosa si affannava a ripetere che la querela l'aveva inventata di sana pianta ma solo per agevolare l'amico di Vituccio e non certo per causargli quella ulteriore condanna per calunnia. Non v' spar' pcch  v' sc'chif, disse alla fine il guappo e, per quanto se ne sa, non fu mai querelato per quelle parole.

[18. CONTINUA]



Recuperare la memoria

Yad Vashem: il museo dell'olocausto

Servizio di
Carmine Grillo

● 27 Gennaio, Giorno della Memoria. In Memoria delle vittime dell'Olocausto, per Non Dimenticare, nel Segno della Pace. Il tutto proietta direttamente in Terra d'Israele, a Gerusalemme. Nel grande parco in ricordo dell'Olocausto, Yad Vashem - "un memoriale e un nome". Tante le testimonianze che conducono per mano e con la mente nel museo della Shoah, tra filmati, reperti, segni tangibili delle brutture dell'animo di certi uomini con-

tro altri uomini, donne e bambini. Suoni, canti e riflessioni richiamano i lamenti e le tante sofferenze. Il fischio di un treno conduce ad una meta sconosciuta e, per tantissimi, senza ritorno... Nel parco della Memoria tante le targhe con i nomi delle persone morte (ammazzate) per salvarne altre, scritte marmoree, siti con i pavimenti tappezzati dei nomi dei campi di concentramento, da Dacau ad Auschwitz a...



Una grande sala buia presenta un firmamento costellato di migliaia e migliaia di stelline ad indicare i tanti perseguitati, vittime della ferocia umana. La visita è un salto nel buio con i sentimenti che vengono scossi, tra stele, centinaia di alberi che riportano una targa con nomi di tante nazionalità.

Una grossa pietra riporta scolpito il numero "6.000.000", gli sterminati dell'Olocausto. Il percorso nella Cittadella della



Memoria a Gerusalemme diviene ancor più suggestivo, pregnante di valori, se si viene accompagnati da una pioggerella che accentua il fastidio, l'impatto con una realtà che conduce lontano nel tempo e nello spazio, non proprio a misura d'Uomo. Il grigio del cielo appesantisce i pensieri e segna... nel cuore. Yad Vashem richiama il bisogno del recupero della memoria. Ricordare per ricostruire e ristabilire sane relazioni tra i singoli uomini e le comunità. Proprio a Gerusalemme, Terra Santa, ove permane il muro

che divide le genti, controlla attraverso i check point l'ingresso e l'uscita delle persone, separa le famiglie israeliane e palestinesi. Una sofferenza che non conosce ancora la pace seppure un principio di albori nel 1993 che, poi, a seguito di certi fatti offuscò il sentiero della pacificazione tra i due popoli. Il recupero della memoria può portare, ancor più chi ha sofferto le persecuzioni, a comprendere appieno il valore della pace ed operare per ricostruire una comunità nel rispetto delle identità individuali... Fuori di retorica.



● Il viaggio in Terra Santa della comunità parrocchiale di Sant'Ambrogio, a scavalco del 2011-2012, ha rappresentato il preludio della grande festa del VII Incontro mondiale tra le famiglie e il Santo Padre Benedetto XVI. L'evento, in programma a Milano dal 28 maggio al 3 giugno prossimi, ha come tema "La famiglia: il lavoro e la festa".

La Famiglia come volano di sviluppo, promotrice del dialogo alla base delle relazioni interculturali, delle dinamiche mirate all'unità d'intenti, alla pace, al dialogo. E di quel grande processo di educazione all'ascolto... L'esperienza in Terra Santa ha visto pro-

Viaggio in Terra Santa

Nell'anno della famiglia

VII Incontro Mondiale a Milano dal 28 maggio al 3 giugno 2012

tagoniste proprio le famiglie, giovani e meno giovani (un corposo gruppo), desiderose di vivere un intenso percorso culturale e soprattutto spirituale nei vari luoghi espressione della vita di Gesù.

Con degli accompagnatori-guide d'eccezione, mons. Erminio De Scalzi, abate della Basilica di Sant'Ambrogio, vescovo ausiliare della Diocesi di Milano e presidente della fondazione organizzatrice dell'Incontro mondiale, don Roberto Davanzo direttore della Caritas di Milano, don Romeo Maggioni, il diacono Jacopo De Vecchi. Il viaggio è divenuto un segmento di avvio all'iter di preparazione all'incontro mondiale delle famiglie a Milano. Tra le varie testimonianze vissute in Terra Santa anche quella con Padre Pier Giorgio Gianazza (da 50 anni in Medio Oriente) della comunità dei salesia-



ni di Betlemme sul tema della Pace.

Con una sottolineatura, tra l'altro, delle valenze di influenza della chiesa cristiana operante sui fronti dell'educazione-formazione attraverso le scuole (tanti i musulmani frequentanti), della sanità (con servizi di vari organismi, suore...), dell'azione sociale con interventi penetranti nel contesto locale. Un impegno, quello di P. Gianazza, che sollecita i fedeli cristiani in Medio

Oriente a operare e cooperare efficacemente per la pace, seppure in situazioni non facili... "Se è difficile vivere la pace all'interno delle comunità cristiane, tanto più lo è nel rapporto con le altre comunità religiose ove si incontrano vari ostacoli...". Il cammino prosegue...

Partenze senza ritorni, non soltanto a Stigliano c'è emigrazione

di Isabella Lardino

● Capita spesso di ascoltare storie di gente che è costretta ad emigrare perché la regione da cui proviene, in alcuni casi, non offre stabili incarichi lavorativi o forse ha voglia di cambiare la propria vita cercando di sistemarsi in maniera differente. E' un episodio

esistente già da secoli e diviene sempre più dilagante. Certo è un caso che colpisce non poche regioni, se non addirittura l'intera nazione e la situazione non è sicuramente delle migliori nella nostra tanto amata Lucania. Il persistente problema dell'emigrazione colpisce duramente i nostri piccoli paesi, riducendoli sempre più piccoli e desolati.

Ad esempio Stigliano, nel periodo che oscilla tra gli anni '50-'60, arrivava a contare quasi 10.000 abitanti, un centro che non aveva niente di cui lamentarsi, infatti sia gli uffici e l'ospedale efficienti, rendevano la vita degli abitanti molto più semplificata e si poneva soprattutto come punto di riferimento per i paesi circostanti che all'epoca non avevano queste disponibilità. Ora purtroppo

i tempi sono cambiati ed anche questo comune, il cui passato lo rendeva fiorente, ha subito gli "effetti collaterali" dell'emigrazione, riducendolo a 4.951 abitanti, secondo i dati Istat dell'anno 2008, perdendo quindi, in media, circa 1000 abitanti ogni dieci anni. Triste statistica, spiacevolmente vera.

Il fenomeno ha condotto la rimanente popolazione in una sgradita situazione che non porta ad alcun risvolto positivo. Anzi, tutto prosegue verso il peggioramento senza scampo. Un caso sempre discusso, affrontato, tra gli abitanti rimasti, anche musicalmente ripreso dal famoso cantautore concittadino Leonardo Fornabaio, il quale narra in un suo brano la sofferenza provata ad abbandonare la terra d'ori-

gine intraprendendo una strada ed una vita fino a quel momento sconosciute, con l'inseparabile "valigia di cartone", compagna di viaggio. Intanto la gente continua a partire, inesorabile, verso quelle destinazioni che possono regalare un'esistenza migliore, un futuro agiato, senza pensare al degrado che si ripercuote nei nostri ambienti, perché senza risorse umane la produzione e il rilancio economico non possono verificarsi.

E si va verso quei paesi del Nord, la cui popolazione così tanto ci snobba e rifiuta, ma non riesce ad ammettere che è soltanto merito di noi meridionali se la loro situazione è economicamente più stabile.

E le nostre realtà continuano sempre più a scomparire, i co-

muni si dimezzano, giovani che lasciano la propria terra per motivi di studio, saranno destinati a non poter tornare là dove si è nati. E la nostra regione cosa patirà? Quale sarà il suo destino? Ritrovandoci, oggi, a vivere una crisi di ingenti proporzioni a livello nazionale, molti sperano in un ritorno collettivo di coloro i quali sono stati in qualche modo costretti ad andar via. Sarebbe come tornare al passato, potrà forse succedere oppure no. Intanto si continua a partire in cerca di un impiego migliore, oramai anche l'estero è destinazione di emigranti, che forse nel tempo dimenticheranno le proprie origini, scorderanno quei paesi colpiti dalla povertà, e se mai si troveranno a parlare della loro situazione precedente, lo faranno con disprezzo, ripudiando il loro passato.

Forme di vita sociale nei volti dei primati

Scritto in faccia

Interessanti studi di Sharlene Santana

di Marika Nesi

● L'interazione del soggetto con altre specie affini, ma anche l'entità del gruppo sociale nel quale egli è collocato: sono dati deducibili dal viso che, secondo una ricerca statunitense, aguzza il proprio significato di "carta d'identità". "Faccia tosta", oppure "Faccia di bronzo": nel linguaggio comune sono numerose le espressioni che riguardano il viso e che, tramite esso, provano a fornire una definizione dell'essere e dell'agire di chi lo possiede. Il viso, infatti, è da sempre considerato la carat-

teristica peculiare di ogni soggetto: ne rappresenta il segno distintivo e ne permette il riconoscimento. Ma da cosa derivano i tratti che lo caratterizzano?

La risposta giunge da un gruppo di ricercatori, guidato dalla biologa evolucionista Sharlene Santana, della University of California, secondo il quale i principali paradigmi facciali si sono evoluti, per aiutare i primati a riconoscere e comunicare con gli altri membri della propria specie. La ricerca, pubblicata

dall'autorevole rivista scientifica Nature, ha preso in esame la pelle e il colore dei capelli dei maschi adulti, appartenenti a 129 diverse specie di primati dalle Americhe. E, dall'analisi di questi modelli, gli autori hanno desunto un'importante conclusione: le specie che vivono in piccoli gruppi hanno tratti del viso più complessi. I soggetti che interagiscono tra loro meno di frequente, infatti, sono più dipendenti dai modelli facciali, giacché sfruttano le espressioni del viso, ricavandone un supporto comuni-

cativo più che valido. La ricerca evidenzia, inoltre, due ulteriori aspetti. In primo luogo, la relazione fra i tratti del viso e i fattori ecologici ai quali la specie è sottoposta, che Santana ritiene fondamentali nella variazione di gamma.

La pigmentazione cutanea, per esempio, viene vista come il risultato di un equilibrio dinamico fra fattori ambientali e biologi. Come per le popolazioni tropicali ed equatoriali che, nel tempo, hanno sviluppato una pigmentazione scura, in grado di proteggere dagli effetti dannosi del sole, pur non così intensa da impedire la sintesi di vitamina D. Il secondo aspetto, invece, riguarda la comunanza di spazi fra la specie di riferimento e altre specie ad essa affini. Questo tipo di interazione, dinamico anch'esso, contribuisce a diversificare la comu-

nicazione, enfatizzando ulteriormente l'espressività facciale. E' noto: laddove la comunicazione verbale non è sufficientemente efficace, ci si affida alla gestualità e alle espressioni. E proprio l'interpretazione delle espressioni facciali è fra gli argomenti più vasti e avvincenti nello studio della cinestesica poiché, nonostante numerosi test abbiano dimostrato il forte riconoscimento in alcune di queste espressioni (come l'ira, la sofferenza, la gioia...), esse non sono in alcun caso assolute né universali.

Ecco perché a ogni volto corrisponde un contesto socio-ambientale ed evolutivo: specifico e non duplicabile, a dimostrazione del fatto che la nostra provenienza, il nostro vissuto e la nostra socialità, personalissimi e non omologabili, li mostriamo sul serio scritti in faccia.



San Carlo e il nuovo day-hospital di oncologia

Rionero: CROB-IRCCS ultimo in produzione scientifica

Matera con una «grande» ematologia, senza l'oncologia

di Gianfranco Gallo



● Raggiunto finalmente un nuovo traguardo che i pazienti dell'oncologia dell'ospedale San Carlo di Potenza aspettavano da tempo: hanno a disposizione un nuovo ambiente confortevole e tecnologicamente all'avanguardia per affrontare il male del secolo. Un ambulatorio di day hospital (ricovero di una giornata) ristrutturato dedicato allo scomparso Luigi Manzione, fondatore del reparto. L'inaugurazione è avvenuta una decina di giorni fa.

Da lunedì scorso in quei locali vengono somministrate le chemioterapie agli ammalati che non hanno la necessità di essere ricoverati. Anche uno sforzo economico notevole è stato affrontato pur se in tempi di magra economica. Lo hanno sostenuto nei loro discorsi i vari protagonisti. Su questo tema qualche attento osservatore ha fatto notare che nella sala d'attesa capeggiano due moderni televisori che in parte forse rappresentano un piccolo ma significativo spreco - c'è chi dice che uno era più che sufficiente - L'inaugurazione per molti osservatori dell'ambiente della medici-

na rappresenta una sorta di occasione per fare il punto della situazione sull'oncologia regionale. E purtroppo, dicono in molti, ancora oggi farne un quadro chiaro è un'operazione di equilibrio. Intanto il San Carlo è ancora in attesa della costruzione della struttura per la radioterapia, per la quale, secondo i tecnici si stanno predisponendo tutte le autorizzazioni per iniziare i lavori.

Secondo il dottor Domenico Bilancia, il facente funzione di primario dell'oncologia medica, è una struttura indispensabile per i pazienti del suo reparto che potranno finalmente vedere completare il loro percorso terapeutico in un unico ospedale. Si è saputo e ne ha dato conferma l'assessore alla Sanità Attilio Martorano nel suo discorso durante l'inaugurazione, che in alcuni ex ospedali, ormai presidi zonali, saranno create strutture che accoglieranno i pazienti del territorio che hanno bisogno della chemioterapia somministrabile in regime di day hospital. Fra i primi a essere attrezzati ci saranno: Venosa, Chiaromonte e Maratea e poi man mano altri.

Anche questa è una scelta che i pazienti lucani aspettavano da molto. Infatti è da molti anni che si discute e si prevede che sia la medicina che ha lunghi percorsi terapeutici ad andare verso il paziente e non viceversa. In particolare in una regione montuosa e mal collegata come la Basilicata. L'occasione viene data anche dalla necessità di riempire

di attività quelle strutture che oggi risultano sovradimensionate anche in termini di personale e che si dice debbano essere riconvertite. Aver ridotto drasticamente i ricoveri in quei piccoli ospedali e non poterli chiudere, come è noto anche per la sommossa delle popolazioni, ha reso necessario trovare attività diverse e che vadano incontro al paziente. Per fare questo però occorre una buona organizzazione e personale preparato.

Si sa che il paziente così detto oncologico ha bisogno di cure particolari. Oltre che di diagnosi e terapie efficaci e ben mirate, soprattutto di attenzioni anche psicomorali. E per questo chi ha il compito di organizzare e gestire questo aspetto dovrà preparare bene il personale medico e infermieristico. La gestione sarà a cura del Crob-Irccs (centro di riferimento regionale e istituto di ricerca) di Rionero.

È la struttura creata per essere il riferimento regionale che ha in carico alcune reti oncologiche regionali e il registro tumori. Alcuni dati che sono venuti alla luce danno però la netta sensazione che la regione non abbia ancora ben capito come organizzare la macchina in modo da renderla efficiente ed efficace. Uno degli esempi è la distribuzione dei posti letto: 60 per l'oncologia e 40 per l'ematologia. Mentre il rapporto dei pazienti è che per ogni 10 malati di tumore ce n'è uno ematologico. È evidente che il rapporto della distribuzione dei posti letto

è squilibrato. E intanto a Matera manca l'oncologia. Invece c'è una struttura di ematologia che secondo alcuni risulta sovradimensionata. Preoccuparsi di dotare l'ospedale materano di una buona struttura oncologica eviterebbe anche la migrazione verso la vicinissima Puglia. Poi rimane il problema della competenza e della distribuzione dei ruoli nel settore oncologico della regione. Intanto è stato pubblicato due giorni fa dal «Sole 24 ore» un dato del ministero che lascia qualche perplessità: l'Istituto di ricerca col minor numero di pubblicazioni scientifiche in Italia è quello di Rionero: 34, col punteggio di 145 punti.

Il migliore è risultato il San Raffaele di Milano con 3,917 (punteggio pari alla somma di quelli di tutti gli istituti del sud) Un'anomalia tutta lucana se si pensa che l'ospedale San Carlo, non dedicato alla ricerca, ha prodotto parecchie pubblicazioni in più e di maggiore Impact Factor (con maggiore credibilità e affidabilità delle riviste che hanno pubblicato gli studi) In poche parole un istituto votato alla ricerca e alla gestione di alcuni aspetti fondamentali per la regione come l'oncologia che ancora non decolla a distanza di 20 dalla sua nascita.

Riuscirà a prendere il largo e a «fruttare ricerca» proporzionata agli investimenti fatti fin qui sia dallo stato sia dalla regione? C'è chi è davvero pessimista e ritiene che prima che accada ci vorrà forse troppo tempo.

di Ivano Farina



● Si è conclusa con la caduta del Comune l'assurda vicenda policorese che ha visto come protagonista Antonio Di Sanza, ma il risultato non è stato semplice e nemmeno scontato. Nicola Lopatriello e Antonio Di Sanza erano i candidati sindaci degli opposti schieramenti di centro destra e centro sinistra alle scorse elezioni, vinte dalla cordata lopatrielliana.

Entrambi però provenivano dal Polo della Libertà e avevano già governato insieme Policoro dal '97: avevano scelto insieme i responsabili degli uffici tecnici, ancora in

Policoro: giochi d'azzardo dei partiti e dei politicanti

Cade il Sindaco Lopatriello

La telenovela della bassa politica

carica da allora senza aver vinto nessun concorso e avevano creato insieme un solido gruppo di potere in città. Lopatriello aveva iniziato la sua carriera di sindaco, nel 2000, quando aveva sostituito da facente funzioni il sindaco berlusconiano Antonio Di Sanza, che intanto era stato eletto consigliere regionale per il centro destra. Il suo idillio con Forza Italia, però,

si era rotto nel 2003, quando era passato prima nell'MPA, poi aveva fondato una lista civica autonomista e di rottura alle amministrative policoresi. Con la nascita del PD, si era inserito nella corrente di Letta ed era penetrato nel partito padrone della Basilicata. Molti definirono questo passaggio "il salto della quaglia". Approfitando di una sezione del PD debole

e divisa, era riuscito a farsi candidare sindaco nel 2008 e consigliere regionale nel 2010, pur non avendo mai ottenuto il sostegno pieno della base del PD policorese.

Non era riuscito a vincere in nessuna delle 2 competizioni elettorali. In 3 anni di amministrazione, la giunta di Lopatriello è stata coinvolta in diversi scandali e in inchieste giudiziarie e gli equilibri in seno alla maggioranza sono radicalmente cambiati, tanto che sarebbe meglio parlare di giunte Lopatriello, dal momento che eravamo al terzo rimpasto e, con l'aiuto di Di Sanza, si rischiava di arrivare al quarto. La maggioranza riscata con la quale si manteneva in piedi il sindaco inquisito...

SEGUE A PAG.7



GRANDI LUCANI

Mario Pagano (settima puntata)

Il pensatore politico, il giureconsulto e il martire

● E non mancarono i detrattori veramente volgari. Le piccole anime non tollerano mai la luce dei grandi intelletti. Questa verità - vecchia quanto il mondo - è stata mirabilmente scolpita da Victor Hugo nelle famose parole: «Il faro, in faccia all'ombra, è reo di luce».

Il genio di Mario Pagano destò le invidie e le gelosie di alcuni mediocri e maligni scrittori. Il censore più aspro fu Pietro Napoli-Signorelli. Egli lanciò le più volgari ingiurie contro Pagano, definendolo «stupido fantoccio», «curiale Brighella», «moccione di Brienza», ed autore di libri, pieni di «barbarismi ed errori di grammatica». Napoli-Signorelli scaraventò i suoi strali avvelenati non soltanto contro le ope-

re letterarie, ma anche contro quelle filosofiche di Mario Pagano. Egli giunse ad accusare persino di plagio il grande lucano. Secondo lui, i «Saggi politici» di Pagano non erano che «scartafacci», costituiti, in modo confuso, da brani plagiati dalle opere di Vico, di Buffon, di Mably, di Filangieri, ecc. Le molteplici accuse amareggiavano immensamente l'anima sensibile di Mario Pagano. Ciò risulta anche dalle seguenti parole, da lui dirette al Regio Consigliere Luigi Medici dei Principi d'Ottaviano: «Io ero fermamente deliberato di non imprimere più alcune delle mie produzioni».

Vi è pure noto l'amaro frutto che ho raccolto dai miei «Saggi politici», travaglio di tanti anni. Una fiera persecuzione, che la calunnia ordì, è stato il compenso delle mie lunghe vigilie. E benché i dotti uomini dell'Italia, e altresì di oltremonti abbiano di distinti elogi onorata la mia opera, che non ha oprato in Napoli la ca-

lunnia per turbare la mia pace, e recare una mortal ferita alla mia intera fama? Ma la maldicenza e le persecuzioni non cessarono. La pace dello spirito non ritornò più: vennero, invece, l'esilio, il carcere duro, il martirio.

A questo punto, è necessario chiarire una interessante questione. Occorre, cioè, dire quali furono i rapporti tra Pagano e i Sovrani di Napoli. Per parecchio tempo, i sentimenti del giureconsulto lucano furono tutt'altro che ostili verso la Monarchia. In vari punti delle sue opere, egli inneggiò ai Sovrani. Anzi, giunse persino a dedicare alla regina Maria Carolina la sua tragedia, intitolata il «Gerbino».

Mario Pagano ebbe il culto della libertà e della giustizia, giacché era convinto che il dispotismo è la tomba della vita sociale. Per lunghi anni, credette che la Monarchia potesse garantire la libertà civile. Ma quando il re Ferdinando IV, in seguito allo

scoppio della rivoluzione francese, mostrò chiaramente di voler essere un despota, allora Mario Pagano cessò di essere un leale monarchico e divenne un ardente giacobino. Nel 1794, quest'uomo dette prova di possedere un grande coraggio morale.

Due anni prima, era venuta nel golfo di Napoli la flotta francese. In seguito a speciali abboccamenti, era sorta allora la «Società Patriottica» napoletana, con programma rivoluzionario. Dopo parecchi mesi, questa Società si era sciolta, per dissensi fra i suoi componenti. Ad essa erano succeduti due Clubs: l'uno «Romo», aveva per programma «Repubblica o morte»; l'altro, «Lomo», aveva un programma più moderato, compendiato nella formula «Libertà o morte».

A principio del 1794, venne scoperta una vasta congiura, ordita dal Club rivoluzionario «Roma» contro i Borboni. Parecchi avvo-

cati, per paura di rappresaglie politiche, si rifiutarono di assistere i congiurati; Mario Pagano, invece, ne accettò coraggiosamente la difesa. Egli sentì il bisogno di compiere tale dovere, anche perché - secondo le indagini storiche, avvalorate da Benedetto Croce - aveva fatto parte della disciolta «Società Patriottica».

Questo clamoroso processo contro ben cinquanta imputati si protrasse sino al 3 ottobre 1794. La straordinaria eloquenza di Mario Pagano non valse, questa volta, ad impedire la condanna a morte dei tre maggiori indiziati della congiura: Vincenzo Galiani di diciannove anni, Emanuele De Deo di ventisei e Vincenzo Vitaliano di ventidue. Verso la fine di quell'anno, la regina Maria Carolina, per ammiccarsi Pagano, lo fece nominare giudice del Tribunale dell'Ammiraglio. Quel posto fu funesto.

[7. Continua]

Noi cittadini lucani

La più grande risorsa della Lucania

Dove il sole e il cielo terso sono soltanto leggenda

di Ilenia Villani Barbato



● Treni stracolmi viaggiano in direzione nord, vedo paesaggi a tratti brulli alternarsi a colline verdeggianti, dove qualche casupola fa capolino qua e la tra una montagna ed una val-

lata. Scorgo rifiuti fuori dai cassonetti, laddove l'incuria ha lasciato momentaneamente posto alla civiltà.

Passeggeri assonnati, pronti a rientrare nei luoghi da cui sono arrivati, dopo aver passato le vacanze invernali nella terra natia... luoghi dove il sole e il cielo terso per molti sono soltanto leggenda, quella stessa leggenda, che durante questa festività natalizie, ho vissuto e assaporato anche io, di rientro a Potenza. I pensieri quando si viaggia, si sa, fanno da padrone, sono il miglior compagno di conversazione che si possa incontrare, i miei purtroppo non sono rosei e proprio osservando questa terra che sto abbandonando, mi pongo cento e più domande. Come è possibile che la Basilicata sia una fra le terre con il maggior numero di emigranti? Ma non è neanche ipotizzabile fermare questo esodo?

Non riesco ad essere obiettiva forse, ma continuano a passarmi per la mente tante immagini di giovani sotto la pensilina della stazione, in attesa di un treno che li porterà lontano, pronti a sacrificarsi per vedere concretizzati i frutti dei propri sforzi. E la mia domanda è questa: «ma dav-

vero è così urgente, necessario fuggire per trovare dei riconoscimenti? Eppure sono sicura che la Basilicata sia una terra piena di opportunità... è vero molte delle quali sprecate per paura di incorrere in azzardi «inutili», ma il rischio più alto, quello che non si è calcolato è proprio quello di non avere più la possibilità, un giorno, di rischiare, investendo sui giovani talenti, perché nel frattempo saranno andati lontano a servire una terra che non appartiene loro».

Bisognerebbe credere nei giovani, investire nel futuro di una regione che ha un potenziale enorme, le cui risorse, politici e imprenditori, vendono al miglior offerente, pur di trarne vantaggi personali. Pochi sono coloro che beneficiano del «potere» di qualche pezzo grosso e certamente le selezioni per determinati posti da occupare, non passano per le vie assolate dell'onestà, ma per luride e invisibili scorciatoie, che la gente normale non vede ed alle quali non ha accesso (sarà forse il caso di procurarsi anche qui degli occhiali 3D?).

E intanto il tempo passa e quei treni si affollano sempre durante le festività, di gente che ritorna solo per pochi giorni, per poi andarsene malinconica ed amareggiata, osservando che le cose qui sembra non cambino mai. Nessuna iniziativa, nessuna nuova impresa, capace di assorbire un numero considerevole di giovani in cerca di occupazione. Nessun interesse a riscoprire e far scoprire una terra dai mille colori e sapori, nella speranza di



condividere queste meraviglie con chi, ancora oggi, non sa dove si trova la Lucania. Niente!

Sempre solo pochi padroni a spasso per le vie dei centri cittadini, così lustri ed eleganti nei loro abiti cuciti con il filo dell'arroganza, tipico di chi ritiene di meritare un posto d'onore nella società solo per il cognome che porta. Sono i figli di quella «gente che conta», allegri e intoccabili, orgogliosi di occupare i loro posti di lavoro, con contratti a tempo indeterminato, proprio oggi che la stabilità lavorativa è una questione assai precaria e spinosa! È questa l'angolazione dalla quale vedo la mia terra... così borghese, chiusa, inavvicinabile per chi non conosce un modo «alternativo» per rimanerci.

Ed è proprio questa la cartolina che non mi piace...che non comprerei per poi spedire, che non vorrei mai far vedere ad ami-

ci lontani, per pubblicizzare casa mia! Eppure noi lucani siamo persone umili. Noi a testa bassa lavoriamo in silenzio, senza alzare troppo la voce perché la nobiltà d'animo che ci contraddistingue è la nostra forza e ci inorgoglisce essere fatti così. Ma perché gli squali approfittano di questa onestà? Forse perché sanno che dinanzi ad una ingiustizia, pochi andrebbero a protestare con forza?

Forse perché sanno che riponiamo tutta la fiducia e le speranze nei nostri stessi concittadini, credendo, ahimè, di essere tutelati e protetti, proprio in nome di quella conterraneità? Non lo so, ma di certo so che qui non si sta chiedendo molto, solo il rispetto e la presa di coscienza che siamo noi, CITTADINI LUCANI, la più grande risorsa di questa terra, sulla quale puntare per emergere e far sentire tutto il nostro peso, a chi sembra essersi dimenticato di noi.

La speculazione sui farmaci

“Non faccio il medico, io sono medico”

Storia di un medico che racconta gli sprechi in sanità

di Gianfranco Gallo

● Sanità e malaffare dottor Santi: «vi svelo i retroscena della speculazione sui farmaci» La penicillina in farmacia a 24 euro, agli ospedali a 76 cent. «Io sono, non faccio il medico». È l'affermazione del dottor Roberto Santi durante un convegno promosso dalle associazioni, Epha, Area Pulita e L'antico Borgo Porta Salsa; Patrocinato dall'ordine dei medici di Potenza e Matera.

L'argomento principale trattato è stato il collegamento fra l'inquinamento della Basilicata e la salute dei suoi cittadini. Un artista, oltre che medico della Asl di Chiavari in provincia di Genova il dottor santi. Fra le sue passioni anche l'arte concettuale. Ed è medico anche quando dipinge, tiene a dire. Lui è di quei medici che non perdono occasione per criticare «Big Farma» (definizione dello strapotere dei grandi gruppi farmaceutici). Ha offerto molti dati sconosciuti e per alcuni versi inquietanti alla platea della sala dell'ordine dei medici di Potenza. Questi fanno pensare, immaginare e anche intuire quanto la medicina sia troppo intrisa di interessi economici fino ad arrivare in più di qualche caso a >> «prendere in giro i cittadini e in particolare quelli malati» Il dottor Santi ha detto in una breve intervista «che lui, come medico, ha giurato fedeltà ai pazienti e non ai potenti e per questo se trova farmaci o prassi della medicina inutili, dannose o scorrette sente il dovere di comunicarlo ai pazienti e per questo lo fa» Per il suo atteggiamento di denuncia il dottor Santi è sta-

to soggetto delle attenzioni degli avvocati di alcuni operatori che lo hanno portato davanti al giudice per aver denunciato gli atteggiamenti «mafiosi» di cui è intrisa l'organizzazione sanitaria. I giudici - PM prima e GIP poi - lo hanno assolto perché lui si riferiva a quel tipo atteggiamento, appunto mafioso, che ormai è nel costume della società e non solo della criminalità.

Per dare corpo e forza alla sua tesi il dottor Santi nell'intervista ha spiegato alcuni fatti precisi che danno il senso di come la medicina, dalle case farmaceutiche ad alcuni dei suoi colleghi medici, è in molti casi a dir poco scarsamente chiara. E fa riferimento a studi e a gruppi che verificano gli studi «C'è - ha detto Santi - uno studio riportato su un sito di una Asl della regione Emilia Romagna curato dal dottor Danilo Di diodoro che racconta di quante sono le ricerche efficaci. Bene - >> ha continuato Santi - solo il 3,5 per cento dei farmaci messi in commercio negli ultimi 15 anni sono veramente efficaci» E poi si >> «scaglia» contro l'informazione delle riviste scientifiche. Per santi sono troppo attente a filtrare accuratamente quali informazioni e quali risultati delle ricerche far arrivare alla portata dei medici.

Sono circa 1500 gli articoli che ogni giorno nel mondo vengono pubblicati sulle riviste specializzate. In genere favorevoli agli imprenditori del farmaco. E anche qui porta una cifra ad avvalorare la sua affermazione: «Big farma» - ha detto - spende 320 miliardi



di dollari l'anno per promuovere i farmaci. Fra pubblicità, gadget, viaggi per i medici, congressi eccetera. cose delle quali spesso la cronaca ha reso conto ai cittadini» Poi racconta di alcuni farmaci che vengono somministrati per una grave malattia «È stato dimostrato - ha detto il medico ligure - con uno studio di 15 anni su 35.000 pazienti, che il farmaco, dal costo di 1.700 euro a fiala per il totale annuo di 85.000 euro per ogni paziente, malato cronico, non porta migliorie.

E si continua a somministrarlo nonostante lo sappiano tutti nel mondo scientifico - poi ha detto - Erano in via di definizione, per la stessa malattia, studi con la vitamina D3, dal bassissimo costo, meno di 2 euro a fiala, che stava dando buone speranze. È stato sospeso non si capisce bene perché» Anche qui fa un esempio pratico che può aiutare a capire il meccanismo: «Per un noto farmaco per il cuore, dimostrato più dannoso che utile, il presidente dell'associazione americana dei cardiologi del tempo, che era stato fra i promotori e fra quelli che ne hanno avvalorato e >> validato la bontà, si è scoperto che era uno dei maggiori azionisti della casa farmaceutica che lo produceva. Era quindi evidente il conflitto

d'interessi» Poi lamenta di un farmaco molto importante, la famosa Penicillina, fatta sparire dal mercato per un po di tempo per essere venduta a 24 euro perché preconfezionata nelle siringhe. Nel flacone classico invece costa circa 0,76 centesimi ma è disponibile soltanto per gli ospedali. Tutto questo >> è noto all'Aifa (agenzia del farmaco) che con disarmante semplicità ha risposto, in sostanza, all'interrogazione di Santi che «non può farci nulla» E Santi suggerisce che siano gli assessorati regionali alla salute a comprarla in confezione ospedaliera che costa lo 3 % di quella venduta in farmacia, per distribuirla a chi ne ha bisogno. Un altro esempio che porta il dottore riguarda i farmaci contro il colesterolo e i livelli indicati nei quali si dovrebbe stare. Quelli che oggi sono considerati soglia massima sarebbero la normalità; Secondo Santi è un modo per aumentare la vendita di quei prodotti e farmaci per farlo abbassare. Poi svela un dato eclatante: «L'80% della mortalità per infarto è nei soggetti con colesterolo normale» A dimostrare che su questo tema ci sarebbe una sorta di «terrorismo» che porta poi a far consumare gli specifici farmaci anche se presi in condizioni che non li richiedono e in qualche modo dannosi per gli immancabili effetti collaterali. Una battaglia a tutto campo quella del dottor Santi contro l'abuso delle case farmaceutiche scorrette che approfittano della salute della gente per trarre profitti ingiustificati. E chi è preposto a tutelare i cittadini cosa risponde?

Cade il Sindaco Lopatriello

di Ivano farina

SEGUE DA PAG. 5 ...per tangenti, non aveva niente a che fare con quella uscita dalle elezioni del 2008 già da un po'. Infatti in seguito alla bufera dovuta agli arresti del sindaco, di parte della giunta e degli uffici tecnici del Comune del gennaio scorso, il sindaco facente funzioni Rocco Leone (PDL) dichiarò piena solidarietà agli arrestati e decise di continuare l'esperienza di centro destra a guida della città, immettendo in maggioranza la componente API della minoranza. S

alvare Lopatriello fu un grave errore per Leone: questo gli costò, insieme agli assessori del Popolo della Libertà, un'accusa da parte dei magistrati di falso ideologico e *materiale in atti pubblici*: avrebbero testimoniato il falso e redatto un falso verbale di giunta per coprire l'assessore Ierone, intercettato durante uno scambio di tangenti e, finiti i tempi della custodia cautelare e tornato in possesso della poltrona di primo cittadino, Lopatriello fece una nuova giunta dalla quale escluse il PDL, rafforzando il centro.

Il PDL passò all'opposizione e iniziò l'esodo dei vari componenti della maggioranza verso i partiti del Terzo Polo, con l'intento di passare in blocco dal centro destra al centro sinistra. Il dubbio che Antonio Di Sanza non fosse estraneo a questi movimenti della maggioranza lo aveva originato già il fatto che fra i maggiori inquisiti nel giro delle mazzette comunali fosse comparso, come presunto tramite fra Lopatriello, Ierone e gli imprenditori, Felice D'amato, il delfino del candidato sindaco del PD. Il dubbio era stato poi ali-

mentato dai malumori della sezione democratica che alla fine lo avevano allontanato in consiglio comunale per la sua opposizione giudicata ambigua ed era stato fomentato dall'appalto per la gestione rifiuti che, tutti sapevano, sarebbe finito in subappalto alla società fondata dal D'Amato. Lo stesso Di Sanza, già ad ottobre, aveva confermato i dubbi dichiarando di voler allargare l'alleanza di centro sinistra al Terzo Polo.

Quel Terzo Polo policorese formato dagli avversari che avevano vinto con un altro programma e altre idee alle scorse elezioni e ai quali aveva fatto credere di opporsi. Qualche settimana fa il consigliere di maggioranza, Pino Ferrara, è passato all'opposizione, decretando per Lopatriello la fine della sua maggioranza in Consiglio Comunale e la fine della sua avventura da sindaco, dal momento che 11 consiglieri (cioè la nuova maggioranza) avevano firmato le dimissioni. Di Sanza, però, il giorno dopo non consegna le firme dei dimissionari al segretario comunale, ma apre un tavolo di trattativa con Lopatriello: è disposto a sostenere l'amministrazione comunale. Non vede un'alternativa valida per il Comune, dichiara.

Il suo è un gesto di responsabilità: c'è confusione nei partiti e non vede altri candidati sindaci in grado di governare Policoro, per questo deve valutare se mantenere in piedi questa amministrazione, dichiara. La maggior parte dei policoresi però non gli crede e si agita un coro di proteste e di indignazione che si alza sempre di più ed è veicolato so-



prattutto da internet e dai blog. La vicenda coinvolge tutte le segreterie di partito cittadine e regionali: Policoro-Potenza le linee telefoniche dei capocchia PD sono infuocate. Di Sanza gioca su un doppio tavolo (con Lopatriello da un lato, con il Pd dall'altro), mentre la città è attonita e arrabbiata nello stesso tempo: non ci sta più ai giochi d'azzardo dei partiti e dei politicanti. Mercoledì scorso il PD ha dato un ultimatum a Di Sanza spronandolo a proporre alcune condizioni, apparentemente assurde, per l'ingresso in maggioranza: riduzione degli assessori da 6 a 4; rinnovamento degli uffici tecnici del comune; esclusione di assessori imbarazzanti come Ierone e diversi altri e al loro posto l'immissione di giovani facce nuove.

La risposta era attesa per sabato e tanto assurde non dovevano essere, dal momento che la maggioranza lopatrelliana le aveva accettate e il sindaco in bilico aveva appuntamento lunedì pomeriggio alle ore 17,00 per ratificare l'accordo. A sorpresa Di Sanza, lunedì mattina si presenta al comune con le firme degli 11 consiglieri dimissionari. Cos'è successo domenica? E' possibile immaginare che la segreteria regionale del PD non abbia dialogato o offerto niente? Di Sanza dice che il tavolo con Lopatriello è saltato perché quest'ultimo aveva avviato anche un altro tavolo per cercare qualche altro consigliere da portare in maggioranza. Sarà vero? E lui non trattava con due tavoli? Fatto sta che il Comune oggi è commissariato e aspetta nuove elezioni.

Lopatriello ha parlato di un fulmine a ciel sereno, Di Sanza ha dichiarato che lavorerà per una coalizione che comprenda PD e Terzo Polo. La telenovela della bassa politica non finisce qui...

Carnevale: il teatro dei vicoli

di Lucio Tufano

SEGUE DA PAG. 1 ...secondo la geografia immaginaria che l'utopia popolare degli affamati tracciava sulle carte, sulle rotte del mondo». Fin quando ha regnato la condizione di sottosviluppo e di disagio economico, la nostra umanità ha soggiaciuto a tali forme di disperata illusoria esigenza della «questua globale», a seconda dei bisogni da soddisfare.

Dalla lettura delle cronache antiche, di quelle del secolo scorso, di buona parte del '900, fino agli anni del dopoguerra, anche da noi, una tale psicosi del «bisogno», non solo di quello primario, ma anche di tutti gli altri, si desume abbia costituito una sindrome dell'emergenza annoverata di massa. Un grande teatro composto da personaggi di campagna e personaggi di città e da personaggi che avevano nell'abito e nei comportamenti tutti i dati utili per appartenere all'una ed all'altra.

Né è faticoso riesumare considerazioni utili per rilevare quell'ironia sorniona dei benestanti rispetto alla disperazione dei miserabili che pur a volte era comicità o sarcasmo, ironia, meno serena e più nevrotica, ma ironia, sarcasmo e buffoneria caratterizzavano l'urlo sghignazzante e lo sberleffo dell'insostenibile condizione. Gli artigiani (barbieri, sarti, falegnami ...), gli impiegati e specie i commercianti, consci delle scadenze e dell'inerzia del loro patrimonio, erano piuttosto moderati rispetto all'estremismo della rabbia grottesca, del ghigno, del fischio e dello sfottò, di quella follia vagabonda tra piazza e vicoli, fatta di balletti, di brevi recite, di mimiche, di saluti fascisti e militari.

Nell'equazione «misera-ricchezza» vi sono delle parti parallele e quasi analoghe. Più nera è la povertà e più impertinente ed inguaribile è la follia di qualche soggetto che, acquisisce una tale vocazione alla libertà, da esibirsi attivamente ed instancabilmente. Tutto dipende dalla fantasia e dalla vivacità del personaggio, capace di inventare stratagemmi, battute e passaggi di quella finzione ludificatoria come prototipo della maschera più popolare. Ma anche un'esilarante comicità, un'euforia del non possedere nulla, dell'essere nessuno proprio come i tre potenti: «u rè, u papa e chi nù tene niente».

Presso i contadini il rito del carnevale rappresentava un'occasione da celebrare con una frugale «crapula», dando una buona sistemata alla dispensa. La carne, cucinata in tutti i modi, specie quella del maiale che era stata curata con sale e fumo di camino, le salsicce con ricchi pezzi di lardo, i maccheroni e le grosse polpette al sugo, gli arrosti alla brace, i pentoloni di verdure cotte, rape, cavolfiori, «cavoletti», le trippe col piccante, costituivano la mobilitazione delle papille gustative e della strenua alleanza di stomaco e pancia, rispetto al consueto pasto giornaliero, da consumare la sera, intorno ad un rozzo e modesto desco con la famiglia. ... **SEGUE A PAG. 8**

Sabato 28 Gennaio
nel Palazzo di Giustizia
di Potenza

Qualcuno
balbetterà
qualcosa di
Toghe Lucane?

Un'inchiesta che vede
i vertici della Procura
Generale pesantemente
delegittimati

di Claudio Galante

È almeno dal 2008 che l'apertura dell'anno giudiziario nella Corte d'Appello di Potenza non è più una sorta di cerimonia laica e formale. Da quando è iniziata l'inchiesta "Toghe Lucane" che ha disvelato fatti, relazioni e consuetudini se non proprio illecite certamente esecrabili del mondo giudiziario lucano, quell'appuntamento diventa indicativo

degli umori e del carattere di chi quel "palazzo" lo abita e ne ha responsabilità. Quest'anno, solo 40 giorni fa, un filone di Toghe Lucane è tornato di stretta attualità con un atto di chiusura indagini che ha svelato gravissime ipotesi di reato pendenti su buona parte della Procura Generale (Modestino Roca e Gaetano Bonomi, sostituiti - Vincenzo Tufano ex procuratore) e figure apicali dell'Arma dei Carabinieri e della Questura di Potenza. Gli atti giudiziari, ampiamente saccheggianti dalla stampa locale e meno dalle testate nazionali, raccontano fatti di una gravità inaudita. Complotti degli indagati in danno di altri magistrati. Tentativi di condizionamento dell'attività giudicante. Persino tresche condite da scene e pratiche a luci rosse che dovrebbero far arrossire di vergogna prima ancora

che per l'offesa alla dignità dei luoghi e delle funzioni. E, in ultimo, assistiamo all'ennesima perquisizione con annesso interrogatorio subiti da un giornalista. Forse è lecito sperare che S. E. il Procuratore Generale Dr. Lucianetti dica qualcosa di preciso, assuma posizioni chiare.

Forse è necessario sperare che il rappresentante del Ministro della Giustizia e quello del CSM, facciano conoscere cosa pensano di un sistema così gravemente delegittimato e quali iniziative concrete abbiano assunto per rendere ai cittadini la credibilità indispensabile con cui guardare a chi è chiamato ad amministrare la Giustizia. Certamente non si può continuare a far finta che nulla sia accaduto. Attendiamo!

Purché non intralcino il traffico

Monti evita di rispondere ma "comprende" chi protesta

di Filippo de Lubac

● I trasportatori italiani hanno messo in atto una delle più estese ed impegnative azioni di protesta che si ricordino. Quasi si stenta a credere che dalla Sicilia al Piemonte si siano coalizzati migliaia di "padroncini" così da mettere a rischio anche gli approvvigionamenti dei generi essenziali: alimenti, carburante, medicine. Forse non si coglie la gravità dello stato di disagio in cui versa gran parte della popolazione cui non sono più sufficienti le generiche rassicurazioni su una possibile, imminente, ripresa. Non bastano più le parole, occorrono fatti e quelli latitano paurosamente. Nessuno più rende conto delle centinaia di miliardi di euro pompatis nelle banche italiane solo un mese fa e lì rimasti; funzionali

In Basilicata un barile di greggio lo paghi 7 dollari, ma solo se sei una compagnia petrolifera multimiliardaria

ai giochi dell'alta finanza e sordi alla insopportabile situazione di crisi in cui versano la stragrande maggioranza delle famiglie e delle imprese italiane e la totalità dei pensionati (salvo poche e irridenti situazioni di privilegio).

Con tutto ciò, resta fondamentale e tragicamente ignorata la questione fondamentale, più volte sollevata in splendida solitudine da questo giornale: perché si continua a regalare il petrolio estratto dalla Lucania alle com-

pagnie petrolifere? A loro, un barile di petrolio costa il 7% (che forse sarà il 10%, ma non è ancora chiaro da quando) del prezzo di mercato. Se lo pompano dai pozzi della Nigeria, pagano il 27% più il trasporto. Se lo pompano in Alaska, pagano sino all'80% e sempre col trasporto.

In Lucania è una pacchia: 7% ed il trasporto alla raffineria di Taranto avviene in l'oleodotto. Non possiamo che riproporre al Prof. Monti ed ai suoi compagni di club (Bildenberg!) la solita domanda: non sarebbe più

giusto regalare il petrolio agli italiani, piuttosto che ai petrolieri inglesi, australiani, francesi e Dio sa solo di dove? Il valore del giacimento lucano, secondo le stime di consistenza effettuate dall'Agip di Mattei negli anni '60, è fra i mille ed i millecinquecento miliardi di euro. Ogni giorno vengono pompatis dalle viscere della Basilicata oltre centomila barili di petrolio che i petrolieri portano a casa pagando circa sette dollari a barile. Quanto è lecito pretendere dalla pazienza dei lucani? Prosegue l'iniziativa del convegno nazionale sul petrolio lucano, il 24 marzo prossimo a Matera. Dalla prossima settimana saranno disponibili le cartoline d'invito da inviare al Presidente del Consiglio Sen. Mario Monti.

Carnevale: il teatro dei vicoli

di Lucio Tufano

SEGUE DA PAG. 7 ...Maschere improvvisate, popolari, facce intrise di nerofumo, tarantelle da organetto, "zumbi" e pernacchie, bevute al fiasco e risate, grida allegre e espressioni di sfotto, ciprie e coriandoli buttati in faccia alla gente, strisce e "lingue di Menelik", ritagli di cartone colorato posti sulle facce a mò di copricapo, vecchi indumenti, pezze e occhiali, baffi finti ... componevano l'assordante frastuono di via Pretoria.

Chi era bracciale restava tale: anche se non accade mai che il martedì dell'ultima festa godereccia, portando per le strade di Potenza il "fantoccio" del Carnevale processato e bruciato in piazza, qualcuno avesse pensato o tentato di effigiarlo con le vesti di altrettanti padroni. Forse è anche per questo - scrive Rutigliano - che da Potenza non è mai emersa una "maschera", non è mai risultato un "costume carnevalesco" com'è accaduto in altre re-

gioni. Ebbene sì, non è mai venuta fuori una sagoma utile, capace di impressionare il carattere nostrano, la bizzarria del folklore e la risata, ma solo per ragioni di conformismo e di pigrizia. Infatti bastava pescare in quelle formidabili pattuglie delle cantine dei vicoli.

Comparsa, quelle del sottomondo urbano, una volta sottoproletari delle contrade, ambigue maschere tra campagna e vicoli, senza volto e senza "fuoco", oggetti e strumenti del sottosviluppo, della disoccupazione cronica e perenne, della ingiustizia sociale pianificata e assurda a sistema per iniqua distribuzione di risorse. Questi officiavano i miseri culti del Carnevale povero, il "pezzente", come simbolo e come alimento (salame fatto con i residui di carne), giullari per modo di dire, buffi o sguaiati, spezzoni del tragicomico popolare che si sporgevano all'aperto dai loro scuri abituri per bocconi d'aria, di cibo o di foglie, qualche pane o "caccavo" di calda minestra. Q

uesto popolo dal genere locale, dalle gutturali crepate, dalle labiali a sonetto nasale, pronto all'imprecazione ed all'ingiuria, dalle imprevedibili sortite, ribelle a qualsiasi soggezione pretesca o autorevole, all'estenuante ricerca di zeppe e vino, di cotiche e bollito di vacca o di maiale, sprofondava in una promiscua ebbrezza di sterili quinte senza distinzione tra l'attore e lo spettatore, ma in preda alla catarsi onirica della pietanza come delirio di sopravvivenza e redenzione. Brachettedda, Panariedd, Cicuorie, Calandriedd, Peppolecca, Pacatedda, Lu Muzz ed altri, pattuglie numerose, le cui origini e storie hanno radici profonde nella fiaba contadina dei pagliai e delle aie.

Pavulucce managrossa, che non riusciva mai a coprire la grossa mano quando per il freddo rimaneva esposta alle intemperie, fuori del cappotto, una mano inutile

perché inerte e della quale Pavulucce si vergognava, facendo fare tutto all'altra mano. Mezza Provincia, un nome ereditato dalle carte catastali e dalle diseredate contrade delle zone depresse, forse in omaggio all'accorpamento voluto da Murat. Zoca Zoca, goffo contadino sempre fornito di capi di salsiccia che riponeva nelle tasche delle brache tra *macature*, bottoni e spezzoni di spago. Tanti, tanti altri, soggetti noti all'anagrafe non ufficiale. Si svolgevano invece le danze dei signori negli ambienti militari, presso la Caserma del reggimento con un intrecciarsi, un confondersi di leggiadre silhouette femminili, svelte e disinvolte, nel corso delle epoche patriottiche del 1911 e del 1918, con le guerre di Libia e con quella mondiale dove i balli venivano segnati nel carnet delle signore e i colonnelli dirigevano le quadriglie.

Nel Carnevale del 1910, - come risulta da una cronaca del Popolo di Lucania del 10 febbraio 1952 - «preceduto dalla fanfara, apparve sotto la neve, lungo le strade, un pittoresco corteo di carrozze scoperte, con l'auriga in cilindro e guanti bianchi. Su di esse troneggiavano personaggi mostruosi creati dalla fantasia e dall'estro di due "mastri" d'arte, i fratelli Alfredo ed Ernesto Perugi, che con cartapesta, stoppa e colori avevano costruito una quindicina di mascheroni per il terrore dei piccoli e le risate dei grandi. Pervenute al "Mercato", la non ancora lastricata piazza Mario Pagano, le carrozze si disposero in cerchio e alla folla curiosa e attonita venne offerto uno spettacolo impreveduto ed assai attraente.

Su una logora stuoia Luigino Trillo, un Ercole al quale difettava solo una statura adeguata, a torso nudo affrontò un gigante, Mario Vannucci, in un'entusiasman-te gara di ginnastica e di scherma. Incappati dalle pesanti e scomode armature, presero a esibirsi in una

lunga serie di elegantissimi esercizi di atletica leggera, salti acrobatici, capriole, lazzi e sberleffi. Chi erano? Guido e Sirio Spera, Vincenzo Ricciuti e Vincenzo Riviello, le due più temute lame della regione, elegante spadaccino l'uno, imbatibile sciabolatore l'altro, Davide Fornario, Ignazio D'Ecclesis, Ugo ed Emilio Massimilla, Alfonso ed Umberto Buoncristiano, Gennarino Grippo, Peppino Gambardella, Mario Papa, i fratelli Grignetti, Mimi Bavusi, Alfredo Viviani, Italo ed Umberto Postiglione, Angiolino Viggiani, Amedeo Renza col «puti-pu» e Michele Stolfi, in abito di broccato, che cesellava e sospirava «si sta voce te sceta int'a nuttura», riscuotevano deliranti trionfi di fischi e pernacchie; ma gli ultimi «numeri» rappresentavano il non plus ultra della comicità e del buon gusto e Michele ed Alfredo Marone ed Alfredo Ricasoli giocarono nelle parti di «macchiette» come dei consumatissimi attori.

Ma i «signorini» rimasero impalati dietro le vetrate del caffè Pergola a godersi la pantomima con una cert'aria di commiserazione che faceva dispetto; essi, i «vitaiuoli», che compravano le romanzieste e le *divettes* a Napoli per portarsela a villeggiare da Arpino, che gestiva allora "Il Lucano", ristorante e caffè-schantant del palazzo Viggiani, pressappoco dov'è ora la Banca d'Italia: Angiolino Tufaroli, zì Mamele Andretta, Vincenzo Doti, Sabatino ed Eduardo Angrisani, Eugenio Renza, Eduardo Amorosino, Giulio De Rosa, Emmanuele Ciranna, don Ciccio Martorano, Alberto e Paolo Emilio De Stefano, don Michele Magaldi, Pasquale Crisci, Carluccio Montemurro. Ed altri, i coetanei, puri rappresentanti della gioventù dorata erano pur sull'angolo, immusoniti e distratti: Vittorio Cutinelli, Alfredo ed Alberto Lichinchi, Peppino Abruzzese, Mimi D'Elia, Alberto Amorosino, alias «Ribes», Alfredo ed Alberto Diamante, Gigino Leggeri, Luigi-

no Montemurro, Ciccillo Capusela, Peppino Martorano, tutti in colletti ed incravattati fino all'inverosimile, ch'è di ginnastica sapevano solo il salto delle «tonze» nei vicoli senza «basole». Ma quando due pagliaccetti affrontarono il gruppo degli ospiti di don Michele Pergola, soldoni, nichelli, lire e doppie lire piovvero in generosa misura; e quando gli atleti mascherati ripasarono innanzi il Caffè-Riposto ed il caffè Simone fu abbandonata l'aria sostenuta e tutti si spellarono le mani perché la romanzista Stolfi elargisse un suo luminoso sorriso.

Così nell'inverno del millenovecentodieci si racimolavano i soldi per il Ricreatorio Popolare. Altri tempi! Al di là dei balli borghesi al circolo Lucano, della scorpacciata di "maccheroni a ferretto" della gente più povera, delle sparute frotte di pacchianelle tormentate dal "pulvino" di neve, di vento e di freddo gelido, delle rappresentazioni al Teatro Stabile con i piccoli mascherati da cavalieri, paggetti, guerrieri, soldati romani, pierrot ed arlecchini, delle serate di festival con riffa, con i palchi del pianoplatea pieni di merce, requisiti dai commercianti della città, gli agrari e i massari, i contadini benestanti, celebravano un carnevale diverso.

Il mito possibile della cuccagna sembrava a volte realizzarsi, e l'abbondanza del mangiare e del bere, la libertà nel vestirsi e nel gesticolare, il conforto di cibi grassi, non solo di carni ma anche di baccalà, calamari e acciughe, riempiva le giornate di neve e di freddo nei tepori del fuoco e delle lunghe, gustose sorsate di vino rosso e moscato frizzante. Fuori nei vicoli sibilava il vento gelido di febbraio, despota delle piazze e delle strade, che scuoteva le imposte delle finestre, tappava l'acqua delle fontane, appendeva stalattiti di ghiaccio ai cornicioni delle case. In questo era il ghigno beffardo di Carnevale: fame, coriandoli e neve.

EDITORE Carlo Gaudiano
REDAZIONE Via don L. Sturzo
n.12 Matera - tel. 0835 382244 -
indipendentelucano@hotmail.it

DIRETTORE RESPONSABILE Nino Grilli
REDATTORI Francesco Caputo,
Costantino Di Cunto, Afra Fanizzi,
Ivano Farina, Gianfranco Gallo,
Carmine Grillo, Pasquale La Briola,
Isabella Lardino, Antonio Mangone,
Marika Nesi, Giovanni Nobile,
Mariangela Petruzzelli,
Nicola Piccenna, Agnesina Pozzi.

STAMPA Pubblicità & Stampa srl -
Modugno
GRAFICA www.gianfrancoetraetta.it

Reg. n.7 del 26/09/2011
del Tribunale di Matera